la Madonna di Castelmonte
Anno 100 - n. 2 - Febbraio 2014
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto
VITA DELLA CHIESA
E quando Dio non risponde?
Generare futuro
PER MAMMA ANTONELLA!!!!!

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Alessandro Zanchetta,
Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Hanno collaborato a questo numero:
Rafael Abril, Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Alessandro Carollo, Angelo Berg

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: I bambini, speranza del futuro.

Foto: A. Fregona 1, 13, 23 (in alto), 27, 33; Internet 3, 4, 8, 9, 10-11, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23 (sotto), 24, 26, 28.

sommario

Anno 100, n. 2, FEBBRAIO 2014

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Ho sentito il dolore delle famiglie che vivono in situazione di povertà e di guerra. Ho ascoltato i giovani che vogliono sposarsi seppure tra mille difficoltà… Ci domandiamo: com'è possibile vivere la gioia della fede, oggi, in famiglia? Ma io vi domando anche: è possibile vivere questa gioia o non è possibile? C'è una parola di Gesù, nel vangelo di Matteo, che ci viene incontro: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt* 11,28). […] Quello che pesa di più nella vita è la mancanza di amore. Pesa non ricevere un sorriso, non essere accolti. Pesano certi silenzi, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli. Senza amore la fatica diventa più pesante, intollerabile. Penso agli anziani soli, alle famiglie che fanno fatica perché non sono aiutate a sostenere chi in casa ha bisogno di attenzioni speciali e di cure. «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi», dice Gesù. Care famiglie, il Signore conosce le nostre fatiche: le conosce! E conosce i pesi della nostra vita. Ma il Signore conosce anche il nostro profondo desiderio di trovare la gioia del ristoro! Ricordate? Gesù ha detto: «La vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11). Gesù vuole che la nostra gioia sia piena! Lo ha detto agli apostoli e lo ripete oggi a noi. Allora, questa è la prima cosa che stasera voglio condividere con voi ed è una parola di Gesù: venite a me, famiglie di tutto il mondo - dice Gesù - e io vi darò ristoro, affinché la vostra gioia sia piena. E questa parola di Gesù portatela a casa, portatela nel cuore, condividetela in famiglia. Ci invita ad andare da lui per darci, per dare a tutti la gioia…
(Dal *Discorso alle famiglie*, 24.10.2013).

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua:
a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista:
  Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE,
  Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
  33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a:
  Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire istruzioni

Quota associativa 2014

• ITALIA

Ordinario (isolato)	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

• ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»:
tel. 0432 731094
o inviare una email:
santuario@santuariocastelmonte.it

MdC

Fede e carità

«In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».
(*Gv* 3,16)

Gesù, il buon samaritano del mondo.

Carissimi amici, pace e bene!

Come ogni anno, il 2 febbraio (quest'anno siamo favoriti dal fatto che cade di domenica) celebriamo la festa della Presentazione di Gesù al tempio. Festa della luce, meglio, di Gesù luce, come cantò l'anziano Simeone quando ebbe la grazia d'avere tra le braccia il piccolo Gesù: «Signore... i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, *luce per rivelarti alle genti*» (*Lc* 2,30.32).

Dio prepara la salvezza, offre agli uomini le indicazioni per una vita buona, anzi, manda il suo Figlio, affinché non solo insegni come si fa, ma «immetta» totalmente se stesso per essere vita degli uomini e assicurare il risultato. «Gesù parlò loro di nuovo, dicendo: "Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"» (*Gv* 8,12).

Ma gli uomini cos'hanno fatto? Non si sono fidati, hanno continuato (e continuano) a brancolare nel buio. Buio della prepotenza, dell'imbroglio, dell'egoismo nelle più svariate forme.

Hanno scritto i nostri vescovi nel documento *Educare alla vita buona del vangelo* (2010): «La guida di Dio, in tutta la sua forza e tenerezza, si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret...» (n. 1). «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile - hanno scritto ancora, citando Benedetto XVI -. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione, perché dall'essere "di" Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana» (n. 5).

Ecco, se abbiamo Gesù con noi, diventiamo capaci di dare «un di più» di umanità alla storia. Direi che è il caso di darsi da fare, perché questo «di più» pare stia diventando «di meno».

Mi riferisco al periodo che stiamo vivendo, difficile, di malessere e di disagi crescenti per tantissimi, con conseguenti irrequietezze (chiamiamole così).

Il mese di dicembre ha visto dimostrazioni e proteste arrabbiate. In gran parte comprensibili, per certi aspetti condivisibili. Tante cose, piccole e grandi, potrebbero e dovrebbero andare assai meglio, ma proviamo a fare qualche riflessione con calma.

Si sente ripetere che coloro che sono impegnati nel governo nazionale e nelle amministrazioni di vario livello bisognerebbe mandarli

tutti a casa, perché incapaci e disonesti. Anzi, a casa anche tutti i parlamentari. Oggi, per svolgere una qualsiasi professione è necessario presentare un curriculum corredato da una preparazione lunga e approfondita. Solo per governare non serve nulla e basta essere «puliti»? Ma su pulizia e onestà ritorniamo.

Bisogna cambiare, si dice. D'accordo! Ma è bene ricordare che non si può sognare che le cose migliorino se non migliorano le persone, cioè... noi! Tutti chiedono giustizia, rispetto dei diritti. In effetti, ci sono ingiustizie non tollerabili. Intanto, però, cominciamo noi a rispettare i doveri di onesti cittadini, doveri che, spesso, sono diritti degli altri. Onesti? Che strana parola! Sono tantissimi gli onesti nel nostro Paese, ma sono assolutamente troppi quelli che lo sono poco o per nulla. Pensiamo a quanti imbrogli, alle scommesse illecite e al doping nello sport, alle pericolose anche se, a volte, fantasiose adulterazioni dei prodotti alimentari. Le tasse? Chi può, le evade e devono essere tanti, se si parla di molte decine di miliardi di euro evasi ogni anno. Disonestà, corruzione, furbizie a proprio vantaggio e a danno degli altri: il festival dell'egoismo e della cattiveria. Persone serie e qualificate dicono che la nostra società ha bisogno di una robusta iniezione di *senso etico*. Che vuol dire di correttezza e di onestà verso se stessi e verso tutti gli altri, intesi nel senso più ampio possibile. Il senso della giustizia fa parte della relativa virtù: dare a ognuno il suo, doveri rispettati e diritti esigiti. Questo fanno le persone oneste.

«Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire. La "legalità", ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini».

Così scrivevano i vescovi italiani nel 1991 (Nota pastorale *Educare alla legalità*). O è mancata tale educazione, o gli alunni sono stati terribilmente negligenti, perché 22 anni dopo le cose paiono notevolmente peggiorate! È compito dei cristiani mostrare con la vita il senso di legalità. I buoni cristiani vanno anche oltre: non solo rispettano il prossimo, ma vogliono bene a tutti, perché si fanno guidare dall'amore di Dio e, per amore, fanno più di ciò che è strettamente dovuto. Questo effettivamente avviene in tante situazioni, ma, o i cristiani sono proprio pochi o molti di essi, nella pratica, si fanno, come tanti altri, i fatti loro...

Martedì 11 febbraio si celebra la Giornata mondiale del malato. Il tema di quest'anno, indicato già da Benedetto XVI, è: «Fede e carità: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (*1Gv* 3,16)».

Si collega con quanto detto sopra e va oltre. Rivolgendosi ai malati, papa Francesco scrive: «La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce, ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti, in tal modo, dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio. Speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a lui. Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive. Gesù è la via, e con il suo Spirito possiamo seguirlo. Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli. La fede nel Dio buono diventa bontà, la fede nel Cristo crocifisso diventa forza di amare fino alla fine e anche i nemici. La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé diffondersi dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato» (dal *Messaggio per la 22ª Giornata mondiale del malato*).

Il 13 dicembre è nato Matteo: felicitazioni e auguri alla nostra grafica, la signora Barbara Callegarin Ghirotto, e al marito Manuel, dallo staff di «la Madonna di Castelmonte» e da tutti gli amici. Per qualche mese, la signora Barbara sarà ben impegnata col neonato, ma, se le viene qualche suggerimento, ci troverà pronti ad accoglierlo! ■

A CURA DI ANGELO BERG

Domande mal poste
sui diritti dei conviventi

Una barzelletta racconta di due gesuiti che stanno conversando tra loro. Uno chiede: «Si può fumare mentre si prega?». Risponde il secondo: «Certo che no!». «Ma si può pregare mentre si fuma?». «Beh, sì».

Il raccontino serve a mostrare come ogni questione possa ottenere una risposta diversa, a seconda del punto di vita da cui viene posta. Se si parla, in generale, di diritti, chi di noi si sentirebbe di negare pari diritti a chiunque? Nessuno; è pacifico che tutti possano godere degli stessi diritti. Chi di noi si sognerebbe di negare la libertà alle persone? Certamente nessuno. Fin qui tutti d'accordo. Ma se, andando su qualche questione specifica, si cambia punto di partenza, ci si può trovare davanti a domande che risultano mal poste. Esempio: se tutti hanno gli stessi diritti, «allora, perché i cattolici non concordano con la parità dei diritti dei conviventi rispetto alle coppie sposate? Perché non vogliono che anche gli omosessuali si sposino? Perché non lasciano le persone libere di decidere se abortire o no? Perché vogliono impedire che una persona possa scegliere di concludere la sua vita, se questa non è più degna di essere vissuta? Come possono i cattolici pretendere di ridurre i diritti e la libertà degli altri? Messa così, la posizione dei cattolici non è sostenibile e la maggioranza della gente afferma che sono i cattolici a dover cambiare. Ma queste domande sono poste male per raggiungere i propri obiettivi».

Se esigi un diritto, domandati quale sia il tuo corrispondente dovere!

«Prendiamo il caso dei conviventi che desiderano avere gli stessi diritti degli sposati. Chiedetevi: perché dovrebbero avere gli stessi diritti due realtà diverse? Nel codice stradale si prevede che non tutti i conducenti abbiano gli stessi diritti: il camionista ha limiti di velocità diversi dall'automobilista, il ciclista non può andare in autostrada, il tranviere non può uscire dalle rotaie. Non mi pare che abbia senso chiedere gli stessi diritti per costoro; se uno lo facesse, sarebbe considerato stolto. Approfondiamo: perché ci si sposa? Perché si vuole dare a quell'unione un carattere ufficiale, fissato da un contratto valido per legge, che garantisca i diritti e i doveri di ciascuno, specialmente della parte più debole e, perciò, dei figli e della moglie. Non si tratta immediatamente di religione o di cattolicesimo! I matrimoni sono esistiti per gli egizi e per i mongoli, per i cinesi e gli indiani d'America, per le tribù africane e la civiltà Maya. Magari cambiano i modi d'intendere il matrimonio, come nel matriarcato o nella poligamia, ma è così da sempre e in ogni cultura. Per i credenti il matrimonio è anche altro, ma non è questa, ora, la questione.

E perché si convive? Per vivere un'unione non vincolata da contratti sociali ufficiali, cioè per fare come si vuole e quando si vuole. I motivi possono essere rispettabili: il desiderio di provare a stare insieme in vista di un'unione sponsale più avanti, il timore di fare la fine di altre coppie sposate poi separatesi. Resta tutto da dimostrare che la scelta di convivere possa dare soluzione a tali questioni, ma neppure questa è ora la questione. Dobbiamo, invece, chiederci: quando un convivente si ammala, l'altro ha il dovere di assisterlo? No. Quando uno dei due decide di chiudere la convivenza, chi difende la parte più debole? Nessuno. Allora, perché dare gli stessi diritti a chi non vuole le stesse responsabilità, gli stessi doveri?».

La questione vera è il senso del matrimonio!

«Ma di quali diritti si parla, poi? Nessuno lo dice mai. E si tace sui diritti che già hanno i con-

viventi. Si sappia che anche una coppia convivente può godere dei diritti legati all'eredità, una volta che uno dei due è deceduto, basta che si faccia un atto dal notaio. Tutti sappiamo che anche la coppia convivente può riconoscere i figli: è sufficiente un documento in comune. La legge stabilisce che i figli dei conviventi abbiano lo stesso trattamento per quanto riguarda gli assegni familiari. In caso di assistenza in ospedale, il convivente potrà esibire la certificazione di famiglia anagrafica per vincoli affettivi e pretendere lo stesso trattamento assicurato al coniuge e ai parenti. L'elenco dei diritti potrebbe continuare ma, forse, vale la pena soffermarsi a osservare che per ognuna di queste questioni è richiesto un atto, una certificazione, cioè un contratto che stabilisca di chi e di cosa si tratta. È inevitabile: si sfugge dal *contratto* del matrimonio, perché non lascia liberi, e ci si trova con altri *contratti* per sancire diritti. È un caso o è la logica conseguenza del vivere civile?

Pare che non ci siano motivi validi per uniformare la convivenza al matrimonio, se non quello di diminuire il senso del matrimonio, ma questa non è questione di diritto, questa è ideologia». ■

(Pierluigi Guidolin, in «la Vita del popolo». Settimanale della diocesi di Treviso, 122/36, 22.9.2013, pp. 1-2).

Contratti di convivenza

«Venezia. I notai propongono i contratti di convivenza, cioè accordi notarili con cui la coppia legata da vincolo affettivo può regolamentare i rapporti di tipo patrimoniale. Nessuna norma nuova, tutto già previsto dall'ordinamento, la novità sta nel cucire addosso a ciascuna coppia una serie di strumenti su misura. Così, si definiscono obblighi di contribuzione reciproca, partecipazione alle spese comuni e al lavoro domestico, criteri di attribuzione della proprietà dei beni acquistati dai due, modalità di uso della casa, definizione dei rapporti patrimoniali in occasione di "divorzio". Ma anche facoltà di assistenza reciproca in caso di malattia o la designazione reciproca ad amministratore di sostegno, se scattassero ipotesi di incapacità. [...] L'Istat ha registrato, tra il 2007 e il 2011, un raddoppio delle convivenze a livello nazionale. Nel Nordest nel 2011-12 le coppie conviventi erano il 10,01 per cento del totale, contro una media nazionale del 6,9». ■

(Elisa Lorenzini, in «Corriere del Veneto», 28.11.2013, p. 9).

Sopra: un matrimonio civile. Il matrimonio civile, per definizione, garantisce automaticamente tutti gli effetti previsti dal codice civile.
A p. 27: il matrimonio religioso (cattolico) è un sacramento, ha le sue radici nel cuore di Dio creatore, è segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa. Non sminuisce, ma conferma e rafforza il valore umano del matrimonio.

Le convivenze di fatto: un amore senza regole?

A corredo dei testi riportati sopra, aggiungo qualcosa dal punto di vista cattolico.

Perché la Chiesa cattolica e i cristiani cattolici dicono no alle convivenze, intese come rifiuto del matrimonio? Per una questione d'amore, di coerenza con la parola di Gesù, di dignità, di responsabilità!... Bisognerebbe spiegare, ma si andrebbe ben oltre lo spazio a disposizione. Sulla nostra rivista ne abbiamo parlato e ne parleremo ancora.

Le convivenze rappresentano una tra le manifestazioni più preoccupanti della «banalità dell'amare». Quando il costume, la moda, la comodità personale diventano l'unica regola per formare una coppia. Anche tra cristiani cattolici! Il fenomeno delle convivenze è complesso, perché le motivazioni e le relative forme di manifestazione sono molteplici. Senza entrare nel merito della folta e colorita casistica (da chi non crede assolutamente nel matrimonio, a

chi vuole risparmiare l'affitto di una casa, proprio in vista di una vicina unione coniugale, passando quindi alla convivenza), è bene ricordare come, più o meno, le radici motivazionali siano le stesse, seppure con diverse sfumature. Anche se non ci compete formulare un giudizio morale sulle singole persone o situazioni, nondimeno, la realtà oggettiva, «esterna», deve essere valutata, proprio perché è un fatto pubblicizzato da un chiaro stile di vita, soprattutto se da parte di fratelli in Cristo.

La convivenza, di fatto e al di là di quanto i due vorrebbero dire, proclama un secco *no* alla fedeltà e alla stabilità del vincolo di coppia, al rispetto della dignità piena della persona e alla garanzia di impegno verso future vite, i figli. Con i fatti si dice, insomma, che non vale la pena investire sul futuro, ma che è meglio consumare/consumarsi nel presente.

Una questione d'amore

«Eh sì, è proprio una questione anche d'amore! Infatti, questa dimensione, così fondamentale per ogni essere umano, è composta da varie componenti (affettiva, psicologica, relazionale, corporea, volitiva, intellettuale, ecc.) e può essere vissuta in modi totalmente differenti. Uno di questi è quello della convivenza, fenomeno che sconfessa direttamente l'amore sponsale (sia quello naturale, che quello cristiano). Perché? Soprattutto per il fatto che non ammette la totalità dell'amore e la congiunta definitività (come dire tutto, se non si dice sempre?). ■

(Note e sintesi di un testo dal sito >Convivenze.doc-Diocesi di Brescia<).

L'insegnamento della Chiesa

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* chiama le convivenze «libere unioni»: «Si ha una *libera unione* quando l'uomo e la donna rifiutano di dare una forma giuridica e pubblica a un legame che implica l'intimità sessuale. L'espressione è fallace: che senso può avere un'unione in cui le persone non si impegnano l'una nei confronti dell'altra e manifestano in tal modo una mancanza di fiducia nell'altro, in se stessi o nell'avvenire? L'espressione abbraccia situazioni diverse: concubinato, rifiuto del matrimonio come tale, incapacità di legarsi con impegni a lungo termine. Tutte queste situazioni costituiscono un'offesa alla dignità del matrimonio; distruggono l'idea stessa della famiglia; indeboliscono il senso della fedeltà. Sono contrarie alla legge morale: l'atto sessuale deve avere posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla comunione sacramentale (n. 2390).

«Molti, attualmente, reclamano una specie di "diritto alla prova" quando c'è intenzione di sposarsi. Qualunque sia la fermezza del proposito di coloro che s'impegnano in rapporti sessuali prematuri, tali rapporti non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente, di proteggerla dalle fantasie e dai capricci. L'unione carnale è moralmente legittima solo quando tra l'uomo e la donna si sia instaurata una comunità di vita definitiva. L'amore umano non ammette la "prova". Esige un dono totale e definitivo delle persone tra loro» (n. 2391).

Concludo con la battuta di una ragazza a un'amica di blog: «...E, poi, se ami una persona, non hai dubbi. A mio marito un amico disse: "Ma non volete fare una prova prima?". E lui ha risposto: "Non è una macchina che vado a fare un giro e poi, se non mi piace, la riporto!". E devo dire che anch'io mi sentivo così. Inoltre, mi ha fatto sentire molto amata il fatto che lui non avesse dubbi. Quindi, fossi in te, non scenderei a compromessi!». ■

Nelson Mandela (1918-2013)

Ha insegnato al mondo a non odiare

Giovedì 5 dicembre 2013 è morto Nelson Mandela, il grande statista sudafricano, commemorato con affetto e stima dal suo popolo e dal mondo intero. Un gigante della giustizia, per la quale ha speso

tutta la vita, uno dei protagonisti della storia del '900.

La sua vocazione era, un po', già nel nome datogli dal padre, Rolihlahla Dalibhunga, che, nella lingua della sua etnia, significa «Attaccabrighe». I religiosi della scuola presbiteriana in cui fu mandato a studiare gli cambiarono il nome, all'inglese: Nelson Rolihlahla Mandela.

È stato capace di trasformare se stesso, fino a guarire da ogni sentimento di rabbia e di violenza e a volere il bene degli altri come, anzi, più del suo. Un esempio eccezionale, uno stimolo per tutti a farsi guidare in ogni cosa dall'amore di Cristo.

Proponiamo ai nostri lettori un'ampia selezione dell'intervento di Claudio Magris sul «Corriere della sera»: «Non è vero che il nostro tempo abbia perduto il senso dell'eroico, come lamentava Borges parecchi anni fa in uno stupendo racconto. Forse l'ha perso nella letteratura, ma non nella realtà, nella vita, che contano molto di più. Le cronache parlano soprattutto di mascalzoni, corrotti e vigliacchi, ma è incredibile il numero di persone, note e soprattutto ignote, capaci di affrontare strenuamente le difficoltà e le tragedie più crudeli. Persone capaci di resistere alla violenza, alla paura, alla fame, alla tortura; di lottare per la libertà e la giustizia o anche solo per la sopravvivenza quotidiana, che esige tanto coraggio. Mandela è, sotto ogni profilo, un eroe. [...]

È difficile immaginare come sia possibile resistere, come lui, tanti lunghissimi anni in una prigione, tanti anni in cui nessuna liberazione o cambiamento appariva pensabile e quella prigione sembrava destinata a sopravviverli. È difficile pensare come sia stato possibile resistere allo sconforto, allo sfinimento, allo scoraggiamento, all'odio che la violenza e l'ingiustizia seminano quasi sempre in corpo. Resistere senza permettere che l'inaudita pena subita cambiasse la sua visione del mondo, il suo carattere, il suo umore, il suo senso della vita. [...].

Mandela è uscito dal carcere scevro di odio e risentimento anti-bianco [sottolineatura della Redazione], convinto che il suo Paese dovesse appartenere egualmente e a pari titolo e diritto ai neri come ai bianchi. Non ha avuto paura di prendere le redini di un Paese, del suo Paese, difficilissimo da governare e avvelenato dall'odio per gli oppressori di ieri, da gravissimi problemi irrisolti [...] Rendere il Sudafrica un Paese civile era e continua ad essere, per diverse ragioni, un compito tale da impaurire o esasperare chiunque. E invece c'è qualcosa di classico, di superiore, un tono da gran signore nell'intelligenza affabile dello stile di Mandela, presente già nel suo sguardo profondo e ironico, che le vicende durissime, le difficoltà di ogni genere e le delusioni non sono riuscite a intorbidare né a rendere smarrito».

(Claudio Magris, in «Il Corriere della sera», 7.12.203, pp.1-3).

Nelle stesse pagine, il «Corriere della sera» riportava alcune delle più significative espressioni di Mandela.

Ne riportiamo tre: «Le difficoltà piegano alcuni uomini, ma ne rafforzano altri. Non esiste ascia abbastanza affilata da tagliare l'anima di un peccatore che coltivi la speranza di potersi redimere».

«Ho scoperto che nella vita, dopo aver superato un'alta collina, uno trova solo altre colline da scalare».

«Ciò che conta non è il semplice fatto di aver vissuto, ma il cambiamento che siamo stati in grado di imprimere alla vita degli altri».

Per finire, da un'altra fonte: «Provare risentimento è come bere veleno, sperando che questo uccida il nemico». ■